

## EMISSIONI CO2

### Una sfida per i paesi industrializzati

**Il cambiamento climatico è ancora frenabile? Secondo Hans Joachim Schellnhuber, uno dei maggiori climatologi del mondo e consulente del governo tedesco, solo con un enorme sforzo i paesi industrializzati sarebbero in grado di limitare il riscaldamento globale ai famosi due gradi concordati in occasione dell'ultimo G8 tenutosi a L'Aquila.**



REUTERS

Emissioni industriali in Australia

(02-09-2009) Come si può limitare il riscaldamento globale portandolo ai due gradi centigradi concordati a L'Aquila nel corso dell'ultimo G8? (Nota della redazione: l'aumento della temperatura media della bassa atmosfera di due gradi centigradi si riferisce alla temperatura media del 1850. Tra il 1906 e il 2005 è stato osservato un aumento di questa temperatura di circa 0,74 °C. La concentrazione di CO2 nell'atmosfera è di circa lo 0,04 per cento (1850: 288 ppm, 2008: 385 ppm).

Secondo Schellnhuber, entro la metà del secolo, l'umanità dovrebbe emettere solo una determinata quantità di anidride carbonica (CO2) se si vuole raggiungere l'obiettivo fissato a L'Aquila, ma questo sarà molto difficile perché, considerando le emissioni storiche, i paesi industrializzati hanno già emesso troppa CO2. Stando alle stime dei climatologi, se, con una probabilità del 67 per cento, si vuole rimanere nel margine fissato dei due gradi centigradi, entro il 2050 l'umanità non dovrebbe emettere più di 750 miliardi di tonnellate di CO2. Innalzando la probabilità al 75 per cento, le emissioni non dovrebbero superare i 660 miliardi di tonnellate.

Dividendo i 750 miliardi di tonnellate per il numero degli abitanti della Terra, tra il 2010 e il 2050, ogni abitante del pianeta dovrebbe emettere solo 110 tonnellate di CO2. Dal calcolo pro capite risulta anche che i paesi industrializzati hanno già esaurito il loro credito o lo esauriranno fra pochi anni. Un europeo ne emette mediamente 8,6 tonnellate/anno, entro 12-13 anni avrà pertanto esaurito il suo credito. I cinesi oggi emettono poca CO2, nonostante che il paese sia il maggior

emittente del mondo, ma anche loro avranno esaurito il loro credito entro i prossimi 24 anni, cioè molto prima del 2050.

Il calcolo delle emissioni pro capite è molto utile, perché, di solito, si sente sempre parlare delle emissioni dei singoli paesi senza considerare il numero dei loro abitanti. Per molti ambientalisti si tratta anche di una questione di giustizia. Essi sostengono che l'atmosfera è un patrimonio di tutti, ognuno ha pertanto diritto di inquinare entro certi limiti, come ha il dovere di tenerla pulita al massimo possibile. Non è comprensibile perché a un europeo o a uno statunitense dovrebbe essere consentito di inquinare l'atmosfera più di un abitante del Bangladesh o del Mali.

Nell'ambito delle attuali trattative in riguardo a una nuova convenzione sul clima, si discute una riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> nella misura che va dal 25 al 40 per cento rispetto al livello del 1990 da parte dei paesi industrializzati. Secondo Schellnhuber, questa quota è assolutamente insufficiente, sarebbe necessaria una quota del 60 per cento se si vuole raggiungere l'obiettivo. I paesi industrializzati hanno quasi raggiunto già oggi il tetto delle emissioni loro concesso. Tutto quello che emetteranno in più andrà a scapito dei paesi in via di sviluppo e delle generazioni future.

Per quanto riguarda il bilancio delle emissioni, i paesi poveri assumono un ruolo importante; praticamente diverranno creditori dei paesi industrializzati. Pertanto i paesi dovrebbero mostrarsi grati e, se vogliono continuare ad emettere CO<sub>2</sub>, dovrebbero comprare dai paesi poveri dei diritti di emissione. Con questi introiti, i paesi in via di sviluppo potrebbero acquistare delle tecnologie che garantiscano loro uno sviluppo economico dinamico e sostenibile. Naturalmente bisognerà avere delle garanzie che gli introiti così ottenuti saranno veramente investiti in queste tecnologie.

Si tratterebbe dunque di trasferire grandi quantità di denaro verso questi paesi. Secondo la stima del German Advisory Council on Global Change (WBGU), di cui Schellnhuber fa parte, si tratta di circa 100 miliardi di Euro annualmente, ossia 100 Euro pro capite e anno delle popolazioni ricche. Una parte di questi soldi ritornerà sicuramente ai paesi industrializzati fornitori delle tecnologie "verdi", ma c'è da supporre che la maggior parte andrà all'India e alla Cina in grado di fornire queste tecnologie a prezzi più bassi di quelli che l'industria europea potrà praticare.

Il grande problema sarà quello di convincere i paesi industrializzati a sposare questa idea. Già oggi è però particolarmente difficile mobilitare fondi per la tutela del clima. Schellnhuber e alcuni economisti, come il britannico Nicholas Stern, sono però convinti che, se tutto dovesse continuare come ora, i costi del cambiamento climatico potrebbero rilevarsi molto superiori alle somme da versare ai paesi poveri. Per sapere quale fine farà questa proposta, bisognerà aspettare l'esito della prossima conferenza internazionale sul clima che si terrà nel prossimo dicembre a Copenaghen.

## **Commento**

*Il prossimo dicembre si terrà a Copenaghen una nuova importante conferenza sul clima, importante perché dovrà dare vita a una nuova convenzione sulla riduzione delle emissioni che andrà a sostituire, dopo il 2012, il famoso Protocollo di Kyoto. Ora, prima della conferenza, tutte le parti impegnate sul fronte ambientale – politici, climatologi, istituti di ricerca, ambientalisti – presentano nuovi studi e previsioni, anche allarmanti, giusto per farsi sentire. Infatti, non tutti sono idealisti. I politici cercano consensi, gli scienziati del clima vogliono assicurarsi dei fondi finanziari per i loro istituti, gli ambientalisti vogliono attirare l'attenzione della gente e dimostrare così la loro utilità. Tutti si sentono protagonisti, ma spesso senza*

*accorgersi che i veri protagonisti sono oggi i paesi che l'occidente definisce "emergenti", nonostante che già due di loro – la Cina e l'India – rappresentino il 37 per cento della popolazione mondiale e che saranno fra poco le maggiori economie del mondo. Ed è chiaro che senza il consenso dei paesi emergenti non ci sarà una nuova convenzione internazionale sulla riduzione delle emissioni di gas serra.*